

per la loro vera redenzione, di conservare il dominio di pubbliche amministrazioni in mano della classe capitalista, di mandare in Parlamento i membri più conservatori, di diffondere l'istruzione e la letteratura più reazionarie — il *Circolo socialista fiorentino*, facendosi interprete delle altre associazioni socialiste e dei lavoratori coscienti del paese dei Ciampi, invia un caldo saluto ai lavoratori della così detta Italia irredenta, qualunque sia la loro lingua, qualunque sia la loro razza;

« plauda a quei valorosi compagni che in mezzo ad essi, perseguitati dai patrioti e dalla polizia, arditamente proclamano i principi del partito socialista internazionale dei lavoratori;

« esorta gli italiani irredenti a non accettare o a disertare la bandiera dell'italianesimo ad essi ad arte offerta dalla borghesia, ed a stringersi invece fortemente — insieme ai tedeschi, agli slavi ed agli altri loro fratelli di schiavitù economica e politica — attorno alla bandiera della lotta di classe, l'unica bandiera sotto cui deve combattere il proletariato per poter conquistare la propria emancipazione.

« Viva l'unione internazionale dei lavoratori!
« Viva il Socialismo!

Ecco ora la lettera al dott. Adler:

« Carissimo compagno,

Mentre la Società *Dante Alighieri*, strumento della borghesia specialmente rivolto a dividere i lavoratori italiani dai lavoratori austriaci, è riunita a Congresso nella nostra città, Firenze socialista invia per nostro mezzo un caldo e fraterno saluto al proletariato austriaco, sentendosi oggi più che mai solidale con esso nella lotta comune contro la classe borghese.

« Viva l'unione internazionale dei lavoratori!
« Viva il Socialismo!

« Il Circolo Socialista Fiorentino. »

Per gli sfruttati dal Governo

È incredibile il numero dei socialisti, buoni e convinti, che formicola per le scuole primarie, secondarie ed universitarie d'Italia, dietro gli sportelli polverulenti e annoiati degli uffici, sugli scanni stessi della magistratura associata e, magari, nelle corsie di qualche caserma. È tutta una plebe intellettuale che sperpera — malviva e invidiatrice — al servizio di una amministrazione odiata, tesori di ingegno, di laboriosità e di studi lunghi e coscienziosi.

La miseria che attizza l'istinto di ribellione, la capacità intellettuale che gli indica le vie positive di uscita, in molti, l'ordine stesso delle loro occupazioni che pone loro sotto gli occhi questo o quel lato più atroce della ingiustizia della costituzione politico-economica attuale, nei migliori l'aspirazione naturale a ribellarsi a uno stato inferiore ai propri meriti ed alle proprie capacità in cui sono chiamati oscuramente a vivacchiare: aggiungete tutte le piccole e le grandi infamie della vita burocratica, le persecuzioni codarde dei superiori non analfabeti, le promozioni scandalose di preferenza ai colleghi raccomandati dai deputati, i *tripotages* degli affaristi che essi sono costretti ad elencare, emarginare e protocollicare in silenzio e senza capire come quegli schiavi che dovevano assistere la matrona al bagno perchè non erano ritenuti uomini — e poi stuprati se vi dico che la burocrazia italiana formicola di socialisti, e veramente buoni e convinti.

Soltanto non lo possono dire, perchè l'Italia è molto lunga e pare che l'abbiano unificata non per altro che per rovinare un povero diavolo di impiegato, il quale si permette di avere delle idee, palleggiandole dalle classiche Alpi all'Etna. Questo come *hors d'oeuvre* al pasto — magro pasto! — del giure penale burocratico: sospensioni, riduzioni, destituzioni!

L'azione politica di questi paria — tanto più degni di compassione quanto più meritevoli di una sorte migliore — si deve per forza limitare all'abbonamento misterioso del giornale del partito; a versare qualche soldo sotto iniziale in occasione di sottoscrizioni, al voto anonimo in tempo di elezioni... e *bottà!* — mentre molti avrebbero pure intelligenza, coltura, parola e sentimento per fare dei conferenzieri stupendi, dei pubblicisti gagliardi, degli organizzatori abilissimi.

È intuitivo ciò che perde per tale cagione il partito e ciò senza dire dei dolori e delle umiliazioni che debbono soffrire quelle fiere giovinezze nella loro soggezione.

È possibile rivendicare un po' di libertà civile a questi martiri della penna, a questi schiavi del regolamento?

Io credo di sì.

Se non che, naturalmente, per la eterna ragione che « l'emancipazione di una classe non può che essere l'opera della classe » bisogna che siano loro « gli sfruttati del Governo » a lavorare per la loro emancipazione.

Il metodo? Il solito, l'unico: quello che serve per i proletari del braccio serve pure per i proletari del cervello.

La Resistenza!!

Sì, resistere al Governo come si resiste a qualunque altro privato sfruttatore; ecco ciò che bisogna fare.

Io lo veggio chiarissimamente: un sodalizio forte di migliaia di soci, tutti dipendenti, come si suol dire, dal Governo e disposti a difendere fino all'estremo il primo diritto umano: quello di pensare.

Promotori dovrebbero essere quelli cui la posizione eminente, la fama mondiale, il rispetto dell'universale rende inattaccabili, tali, per esempio, i professori ordinari di università. Dietro di loro do-

vrebbe venire la folla degli umili (ahimè! troppo vulnerabili) a migliaia!

L'azione di questo sodalizio, che potrebbe andare dalla semplice intromissione tutelare della personale autorità dei fondatori inviolabili fino alla minaccia e, occorrendo, all'esecuzione dello sciopero più strano e più imbarazzante pel padrone-governo che si sia mai visto — tale azione, dico, può essere svariatissima e di una potenza decisiva per far rispettare gli affliggiati e permettere a questi di riflettere, di esprimere e di combattere per le loro idee, emancipandoli dalla paura continua del *habas* superiore!

Solo un'organizzazione forte, potente e autorevole per numero e qualità di persone può dire al paterno Governo ed alle altre pubbliche amministrazioni: Cari signori, noi vi diamo il nostro lavoro, il nostro ingegno, la nostra vita; noi vi vendiamo le nostre attitudini a insegnare, a emarginare, a protocollicare, a esaurire le pratiche, e voi in ricambio ci date un salario derisorio. Pazienza! L'obbietto del nostro contratto adunque è da parte nostra è quel tanto di sgobbo, dalla vostra è quel tanto di denaro. Fuori di questi termini, quanto o ci avete preso finora di sottomissione, di vigliaccheria, di dedizione è stato un ricatto. Non vogliamo più saperne e vogliamo d'ora innanzi ricuperare tutti i nostri diritti statutari: di pensiero, di parola, di associazione, ecc.

Per questo ci mettiamo in molti, mettiamo alla nostra testa gli *indispensabili* e... avanti! D'ora in poi sappiate che quando credete di spedire da Susa a Canicattì un impiegato per avere firmato un articolo o tenuto una conferenza a o aderito al Partito che voi in oggi temete di più — vi troverete davanti una folla organizzata e compatta disposta a dimostrarvi che la solidarietà dei lavoratori della penna o del pensiero non vale meno della solidarietà dei lavoratori del braccio e che l'offesa al diritto di uno è l'offesa al diritto di tutti.

In altri termini: il signor *Travetti* non è più la bestia di una volta. Egli ha compreso che era ridicolo il suo conservatorismo. Se c'è uno che non abbia un fico secco da conservare (a meno che non si parli dei suoi debiti) quegli lì è il signor *Travetti*. E però il signor *Travetti* è disdisposto a fare ciò che cominciano a saper fare i contadini, i braccianti, le filatrici, i ferrovieri, ecc.: è disposto a fare resistenza!

Cari lettori della *Lotta*, l'idea vi sembra troppo poetica? Ebbene, ne parleremo ancora qui in famiglia. Ma intanto, quello che s'impone si è la necessità di siegare e sbavagliare un po' gli sfruttati del Governo.

In questo siamo d'accordo??
Il resto lo discuteremo ancora.

PEI SIGNORI UFFICIALI

Dappoichè, per disposizione superiore, i signori ufficiali del regio esercito sono obbligati a far conoscenza un po' davanti a questa benedetta « questione sociale », dovendo « convincere la « bassa forza » che le teorie predicatete dai mestatori sono utopie, e rafforzare in essa il sentimento del dovere consistente nell'ammazzare la povera gente che osa reclamare pane e lavoro — non sarà male ch'essi gettino un'occhiata sulla nostra *Biblioteca di propaganda* (vedi ultima pagina).

Roba a buon mercato, che non può alterare gran fatto il loro bilancio. Con pochi opuscoli essi acquisteranno almeno un'idea generale ed approssimativa degli argomenti che sono comandati di confutare. Là dentro ci sono cose che non s'insegnano all'accademia di Modena, e di cui il in quartiere si ha un concetto molto confuso.

Leggano dunque, la dignità delle loro spalle non ci ha che da guadagnare. Non vorranno già che qualche caporaluccio imbevuto di socialismo perda il rispetto dovuto ai superiori davanti alle solenni frotte che possono uscire dalla loro bocca.

Il nostro discorso non tocca naturalmente quei guerrieri che a questo genere di rispetto affatto inferiore non ci tengono più che tanto, paghi della legale e gerarchica superiorità d'intelligenza loro attribuita dai regolamenti. Noi ci rivoliamo a quelli — e sono la maggioranza — i quali a questa schiavitù volontaria dell'uniforme non si sottomisero per una speciale vocazione di accoppiare il prossimo o per la vanità coreografica di fare il « bell'uomo » o pel motivo fisiologico di avere una testa non buona ad altro — ma semplicemente come ad un modo di campare la vita.

Oggi infatti il mestiere delle armi è divenuto soprattutto il rifugio di quei figli di famiglie borghesi, rovinati o mezzo rovinati, cui non è dato prendere posizione nella sfrenata lotta per la conquista d'un impiego o d'una professione, giacchè la carriera militare è quella che richiede minori requisiti ed offre in proporzione più larghi compensi. Essa dà vita così ad un proletariato *sui generis*, il quale, se non ha ancora la coscienza del suo essere, non tarderà molto a formarsela.

A ciò contribuirà appunto la nozione dei principi del socialismo; e coloro che, per la cecità e l'imprudenza del governo, sono destinati a combatterli, si troveranno ad esserne, loro malgrado, convertiti. Ma più che tutto agirà su essi la propaganda scatenata dai fatti; la Sicilia attualmente, sarà il campo migliore per una simile propaganda. Di là non poche né solitarie voci ci pervengono continuamente — a noi non mancano amici anche nell'esercito — descriventi la specie di sbalordimento da cui è invasa la parte più intelligente dell'ufficialità, poichè si

accorge di essere mandata laggiù non a difesa dell'integrità della patria, non a repressione di una rivolta politica, ma a salvaguardia degli interessi di pochi usurai contro una popolazione d'inermi, il cui torto è di non volere più oltre lasciarsi strozzare. E provano una sensazione di avvillimento vedendo la « nobile arte della guerra » ridursi alla tattica dei ladroni delle strade maestre, anzi agli agguati propri ai grassatori ed ai borsaiuoli.

Nel giorno in cui n'è l'illusione del cosiddetto « onor militare » — una cosa che è aderente ad uno speciale vestito coi bottoni lucidi — né i romanticismi del patriottismo — un'altra cosa che brilla come il princisbecco — basteranno a dare una vernice decente a quella schiavitù morale e materiale che è la carriera militare — nel giorno in cui i proletari della sciabola comprenderanno che la loro uniforme non è che la livrea del capitalismo, che essi non costituiscono se non la polizia armata della proprietà privata — in quel giorno la borghesia potrà definitivamente chiudere bottega.

Movimento operaio socialista in Italia

TORINO. — *Circolo socialista universitario* — Questo Circolo si riapre col 20 corr.; le riunioni ordinarie avranno luogo ogni lunedì alle 8 1/2 pom., nella sede del Partito, in via Madama Cristina, 24. Nella seduta del 20 si tratterà dei seguenti argomenti: 1.° Indirizzo pratico del Circolo per l'anno 1893-94; 2.° Innovazioni al programma; 3.° Conferenza pubblica inaugurale; 4.° Manifesto agli studenti; 5.° Proposte di soci.

Propaganda. — A Valperga, malgrado pressioni di autorità governative e sindacali, con una conferenza Alessi si aprì l'adito alla nostra propaganda, con buone speranze.

A Caselle, in occasione di una conferenza sui proibivri fatta in pubblico da un avv. Bona, conservatore-socialista, i compagni Sirati, Treves ed altri, appoggiati dagli amici del luogo e sebbene minacciati perfino d'arresto da gente di cui non torna conto cercare l'aggettivo conveniente, riescono a parlare dimostrando la colossale mistificazione della legislazione sociale. Il risultato prossimo sarà — me ne spiace per quegli oppositori — una nuova sezione del Partito in Caselle.

Nel Monferrato Morgari tenne, in dialetto, cinque conferenze, con ottimo risultato.

A Rivarossa si fondò una Sezione.

A Nole, a Ciriè, a Cantoirà altre conferenze di propaganda.

SAMPIERDARENA. — *Propaganda*. — Per opera principalmente del nostro Paolo Chiesa l'agitazione va sempre più diffondendosi. Egli porta incessantemente la sua parola in ispezialità nelle associazioni operaie ancora legate al mazzinismo; spiega loro quali siano i principi ed i metodi del nostro partito, ci difende dalle calunnie interessate e stupide colle quali si cerca allontanare i lavoratori. Giacchè è qui, a Sampierdarena, dove il partito mazziniano ha concentrato tutte le sue forze dopo l'infelice Congresso di Bologna; qui dove pubblicamente che due giornali di cui uno bisettimanale; qui dove cospira coi padroni degli opifici a far propaganda negli operai contro il socialismo.

A queste mene noi contrapponiamo un'agitazione assidua, e senza paura. Tra le associazioni operaie che meritano essere citate come modello di serietà e di ferezza è la Società dei conciatori in pelli ed affini, il cui presidente Casorati e il cui vicepresidente Castelli non si lasciano piegare dai monti della questura. A questa Società il Chiesa tenne già delle conferenze, e con ottimo frutto, poichè essa si staccò dalla mazziniana confederazione di gure, e certamente aderirà in breve al nostro partito; di più iniziò una sottoscrizione per fratelli di Sicilia.

Per consiglio nazionale. — La locale Società di mutuo soccorso ed istruzione ha designato — per conto suo — quale candidato alla rappresentanza nel Consiglio nazionale per la Liguria il compagno Vacca Giovanni.

LECCO. (X.). — *Organizzazione dei filatori*. — Domenica furono da noi due compagni di Milano: uno per la Federazione metallurgica, l'altro il Bertini, per la Commissione esecutiva del Partito. Si trattava di staccare la sezione filatori in seta dalle sezioni fibbiari e trafiletti, per formarne una sezione autonoma aggregata al Partito.

Bertini espone alla numerosa adunanza i motivi del distacco, giusta il programma del Partito; delineò i capitalisti e spiegò l'azione del Partito socialista in confronto agli altri partiti.

Così persuasi i presenti dell'utilità dell'organizzazione per arti e mestieri, approvarono unanimi il distacco, creando la sezione filatori in seta aggregata al Partito socialista dei lavoratori.

Incaricarono quindi il proprio Comitato, d'accordo colla Commissione esecutiva del Partito di formulare lo Statuto in base ai principi della esistenza; dichiarando che la loro aggregazione ai metallurgici fu intesa a facilitare a questi la vittoria nella lotta testè avuta colla coalizione capitalistica, lotta che fallì appunto per la debolezza e i difetti della organizzazione.

Dopo i chiesti chiarimenti, il rappresentante della Federazione metallurgica s'incaricò di chiudere i conti a tutto il 12 corrente e di presentare al più presto il rendiconto dimostrativo dell'impiego dei versamenti fatti dai filatori durante la loro aggregazione ai metallurgici.

Si deliberò infine altra adunanza, fra due settimane, per l'approvazione dello Statuto, e ci sciolgiamo al grido: *Viva il socialismo!*

FABOVA. — *Conferenza Prampolini*. — Domenica 19 corr. avremo l'annunziata conferenza Prampolini tanto aspettata dagli studenti e dagli operai coscienti. La Giunta Municipale ci vuole chiudere la bocca negandoci una delle tante sale appartenenti a questo Municipio. Oh i difetti della libertà che dicono, avrà il tramonto nel socialismo! E della Giunta la parte un patriottico, ex repubblicano, ex-deputato ed ex-avvocato, ora regio provveditore agli studi!

Ma solo non ne danno che ai patrioti ed a coloro che fanno conferenze di beneficenza.

Nonostante la conferenza si farà a propria mente nella sede della nostra Lega socialista.

S. BENEDETTO PO (Mantova). — *Inaugurazione*. — Domenica 12 si compì l'inaugurazione delle bandiere del Circolo socialista e del Fascio femminile, presenti Anna Kuliscioff ed Enrico Ferri. — Nel cortile dell'antico convento una folla di uomini e di donne, venuti anche dai paesi vicini, salutava le nuove bandiere; festeggiavano il Ferri che al borgo nativo tornava con una fede più schietta, quella stessa che tutto quel popolo sentiva dentro di sé. — Dopo il Romei, parlò Anna Kuliscioff indicando alle donne, che le stavano intorno, quale è la strada sicura perchè il loro movimento venga ad integrare e rafforzare quello del proletariato maschile, additando quali redenzioni si schiudano alla donna, e coll'esempio delle elezioni germaniche mostrò come a queste redenzioni possono anch'esse cooperare. — Enrico Ferri salutò gli amici portando loro la buona notizia: egli non veniva più a parlare di piccoli miglioramenti immediati, veniva nel nome della lotta di classe, voleva anch'egli l'unione di tutta la classe dei lavoratori intesa a sopprimere la classe degli sfruttatori, voleva anche egli una società in cui il lavoro sia l'unico diritto alla vita; e l'applauso che accolse le sue parole fu lungo, entusiastico, schietto.

Alla sera nelle Sede del Circolo parlarono Martinelli, Moretti, Bisi, Piraino, parlò Bonomi dimostrando come la lotta di classe sia ben altro che un semplice metodo, ma nasca dall'essenza stessa del socialismo, sì che non si può dividere l'uno dall'altro — risposta questa ai democratici che si gabellano per socialisti quando torna lor conto — e sullo stesso tema parlò di nuovo il Ferri.

Le vive approvazioni all'uno e all'altro discorso dimostrarono che anche qui nelle campagne si è inteso che il socialismo non è la greita questione operaia dei vantaggi immediati, non si restringe al più o meno interessato aiuto alle cooperative, alle sollecitazioni per le bonifiche, ma, anzichè un miglioramento breve e fittizio, vuole una redenzione vera e completa. Si comprende alla fine che il cercare un adattamento della classe sfruttata al sistema borghese è precisamente l'opposto del voler rovesciare questo sistema, si comprende, cioè, che la democrazia è agli antipodi del socialismo.

Ed a conferma viene la moderata *Gazzetta di Mantova* che rimpiange i bei tempi in cui il Ferriparlava « di amore e di affratellamento » tra le classi sociali: gli è che allora, nel momento del pericolo, essa poteva cessare dalle guerriglie e sperare in lui democratico, o, come si dice, *affine*, un alleato contro l'avanzarsi del socialismo; ora non lo può più, e piange su questa disersione nella famiglia democratico-moderata tutta borghese.

COLLE VAL D'ELSA (Siena). — *Agitazioni e persecuzioni*. — In questa città della tranquilla Toscana regna, in conseguenza della chiusura della ferriera locale che occupava circa 800 operai, una miseria grandissima insospita dal regime del terrore, impiantato in piena regola dalle autorità politiche in appoggio dei padroni e della classe dirigente impaurita dal crescere dei disoccupati.

La chiusura della ferriera è stata motivata da una dimostrazione degli operai contro il direttore comproprietario, avvenuta la sera del 18 ottobre in seguito al licenziamento di 90 operai, ordinato dagli azionisti in conseguenza dello stato di liquidazione in cui trovavasi la Società anonima affittuaria della ferriera.

La dimostrazione fu uno scatto spontaneo di donne, di giovinetti e di operai stanchi di soffrire la fame, a cui erano stati ridotti dal regime di terrore industriale inaugurato dal direttore. Vi basti sapere che lo sfruttamento degli operai s'era spinto fino ad arruolare dei giovinetti di 15 e 16 anni in lavori retribuiti a vecchi operai in ragione di 4 o 5 lire al giorno. Questi giovinetti dovevano fare un deposito di L. 50, con la prospettiva d'esser chiamati da apprendisti a rimpiazzare i posti vacanti, ed erano retribuiti, per il lavoro notturno e faticosissimo di laminatori, con ottanta o novanta centesimi. Per di più, verificatosi il caso di qualche rimpiazzo, i patti stabiliti non furono mantenuti dalla Direzione, la quale pretendeva effettuare i rimpiazzi con una paga molto più bassa di quella degli operai effettivi. Per questo fatto gli apprendisti scioperarono.

Qualche impiegato zelante fu bastonato in paese non si sa da chi e per questo fatto il direttore chiuse la ferriera per tre giorni, tirandosi addosso la disapprovazione degli stessi moderati per la stolta determinazione.

Da quel tempo l'agitazione crebbe e aumentarono i salari al magro salario degli operai e si giunse alla sera del 18, nella quale gli operai si abbaruffarono coi carabinieri accorsi a proteggere la palazzina del direttore.

Indi la chiusura della ferriera, ultima piccolissima determinazione del direttore, che ha gettato lo squallore in città.

Sappiate di più che è dalle elezioni amministrative generali del 1889 che data il dissidio fra il direttore e gli operai. In quell'occasione egli chiamò gli operai, incitandoli a votare per la lista moderata e voleva portarli all'urna quattro per quattro; manovra che fu sventata dal partito popolare. Allora egli personalmente si pose nella sala elettorale a pochi passi dall'urna, per sorvegliare i propri operai, ai quali aveva consegnate delle schede più piccole di quelle del Comitato popolare.

Attaccato fieramente dalla *Marsaglia* per questa sfacciatata ingerenza, egli fece girare da' suoi cagnotti in ferriera una dichiarazione ingiuriosa contro il partito popolare, dichiarazione che dovette firmare tutti gli operai, compresi alcuni membri del Comitato popolare. Un vecchio operaio che si ricusò fu licenziato dopo 35 anni che lavorava nella ferriera e da quell'epoca questo povero compagno ha vissuto nella più terribile miseria. Successivamente licenziò diversi operai sospetti di socialismo.

Una Lega di resistenza formatasi in quel tempo, alla quale erano affiliati più di 300 operai, dovette sciogliersi in seguito alla guerra mossa dai cagnotti della ferriera.

E la lotta continuò spietata, dissolvente, a base di dimagrimento progressivo dei salariati, i quali nei tentativi di sciopero, nelle dimostrazioni frequenti pagarono con la prigione di numerosi compagni il delitto di aver protestato contro questo iniquo sfruttamento.

Ora siamo all'ultimo atto della tragedia. Otto giovani sono in carcere per fatti del 18, imputati di violenze e minacce contro la libertà del lavoro, di oltraggi, violenze e lesioni contro i carabinieri, altri sono latitanti, e tutti sono terrorizzati per l'invio di un distaccamento di fanteria e per la caccia che il delegato e il maresciallo dei carabinieri fanno agli operai. Basta un fittizio, un sorriso, una parola